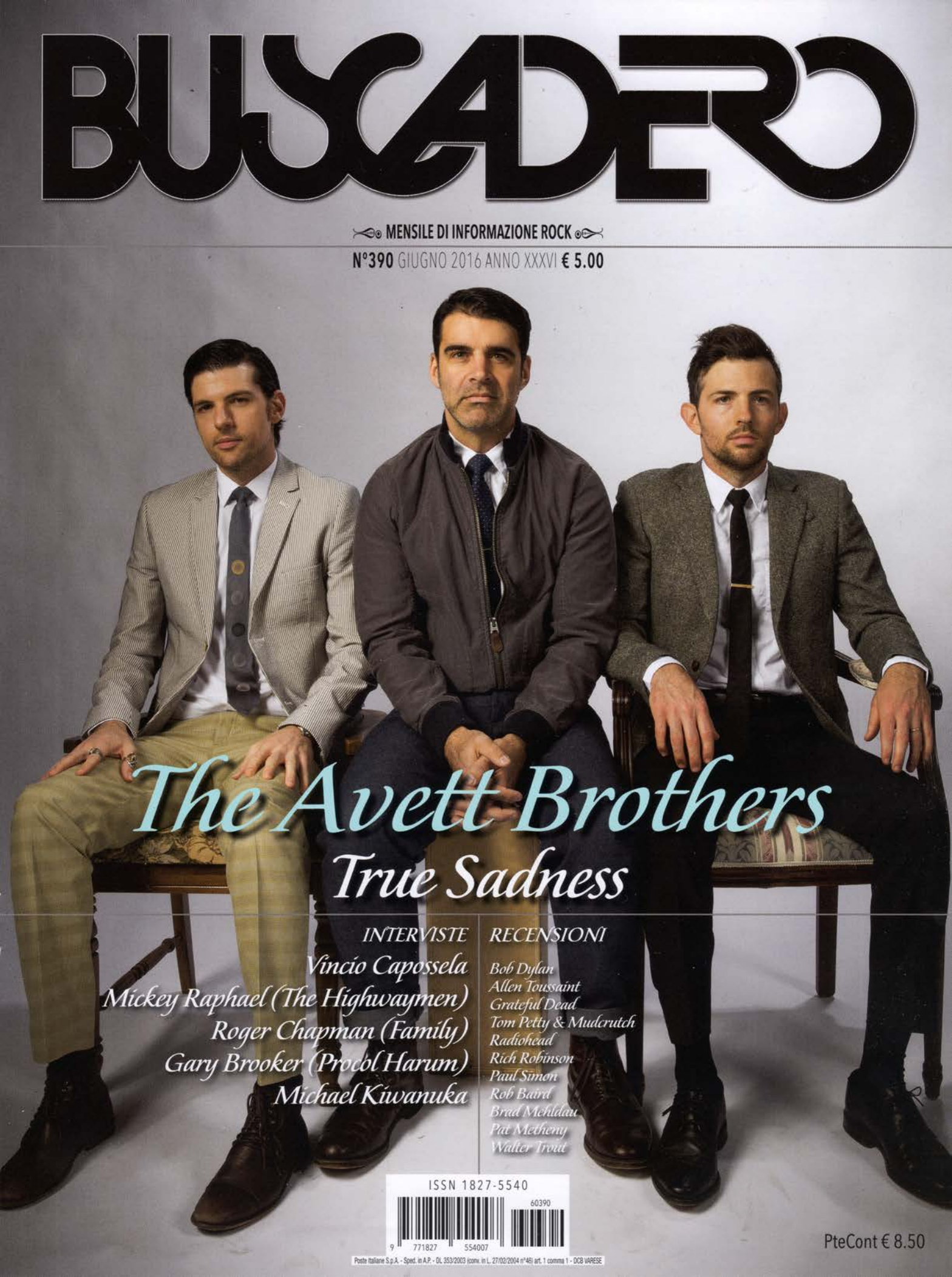


BUSSADERO

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°390 GIUGNO 2016 ANNO XXXVI € 5.00



The Avett Brothers *True Sadness*

INTERVISTE

Vincio Capossela
Mickey Raphael (The Highwaymen)
Roger Chapman (Family)
Gary Brooker (Procol Harum)
Michael Kiwanuka

RECENSIONI

Bob Dylan
Allen Toussaint
Grateful Dead
Tom Petty & Mudcrutch
Radiohead
Rich Robinson
Paul Simon
Rob Baird
Brad Mehldau
Pat Metheny
Walter Trout

ISSN 1827-5540



9

771827

554007

60390

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

PteCont € 8.50

**MAC ARNOLD AND
PLATE FULL O' BLUES**
GIVE IT AWAY
 PFOB MUSIC/PLANTATION #1
 ★★★½


L'approdo nel mondo della musica di Mac Arnold avviene già all'età di dieci anni quando, insieme al fratello Leroy, prende una lattina vuota di benzina, una manciata di chiodi, un paio di assi di legno, qualche corda metallica e costruisce una "gas can guitar". Un tipo di chitarra artigianale che accompagnerà la lunga carriera di Arnold, nonostante il suo strumento principale sia il basso elettrico. Dopo aver militato nella band di Muddy Waters, in J. Floyd & The Shamrocks (nelle cui fila compariva, al pianoforte, James Brown), in formazioni di supporto a B.B. King e Temptations, dopo essere stato partecipante di album di John Lee Hooker e Otis Spann, Mac Arnold (anzi: il Dottor Mac Arnold, avendo conseguito il 10 maggio 2014 una "laurea honoris causa" in Musica presso l'Università della Carolina del Sud, suo Stato natale) fonda una propria band dal nome Plate Full O' Blues composta da **Austin Brashier** (chitarre e voce) e **Max Hightower** (armonica, tastiere, voce, basso). L'esordio discografico avviene nel 2006 con il CD *Nothin' To Prove*. La recente pubblicazione di Marc Arnold insieme a Plate Full

O'Blues (a cui, per l'occasione, si è aggiunto **Scotty Hawkins** alla batteria e percussioni) è intitolata *Give It Away* e racchiude tredici tracce composte dai componenti della formazione. In dettaglio: tre sono firmate da Arnold, sei da Hightower e due da Brashier. Le rimanenti due recano firma altrui: *I'll Take Care Of You* è opera di Brook Benton, mentre *Amos Moses* è composta da Jerry Reed Hubbard. Per quanto riguarda il contenuto, la musica di *Give It Away* non coglie certo di sorpresa l'ascoltatore, anche il più distratto. Già il nome della band ("un piatto colmo di blues") la dice lunga sulla proposta musicale offerta dal CD: blues puro e semplice, tradizionale, privo di "colpi di testa", sbavature o infiltrazioni di altri generi. *Nickel And Dime* è l'ottimo biglietto da visita dell'album: la band "gira" bene, la voce del titolare è roca al punto giusto, la chitarra di Brashier ricama con dovizia di intarsi un pentagramma già di per sé ricco di gustosi particolari. La "gas can guitar" di Arnold fa capolino nella rilassata *Don't Burn My Cornbread*, in *Uncle Dewitt's Cafe* e nella già citata *I'll Take Care Of You*. Gustatevi anche l'ipnotica *Relationship Man*, le delicate *How I Need You* e *Memories*, la scattante *Fool Hearted Lover* (con Brashier impegnato a svolgere un ottimo lavoro alla sei corde elettrica e al canto). La musica di *Give It Away* scorre piacevolmente, senza scossoni traumatici, sui binari di un blues godibile e corroborante. Non si sta parlando di un'opera rivoluzionaria capace di sconvolgere le dinamiche della musica occidentale, bensì di un album appagante, in grado di regalare all'ascoltatore 50 minuti di sorridenti emozioni e spensierata serenità.

Riccardo Caccia
**OTIS RUSH
& BUDDY GUY**
LIVE IN CHICAGO '88
 KLONDIKE RECORDS
 ★★★


Questo live rappresenta un prezioso documento che testimonia una serata strepitosa che vede due giganti del cosiddetto *Chicago Blues* condividere il palco durante la quinta edizione del Blues Festival di Chicago del 1988. La rilevanza che **Buddy Guy** ha avuto nell'evolversi del genere blues è immensa ma ancor più grande è stata la sua importanza nel ridefinire lo stile chitarristico che poi sarebbe andato ad influenzare pesantemente chitarristi come **Jeff Beck**, **Jimi Hendrix** ed **Eric Clapton**. In questo live, oltre a una performance vocale eccellente, Buddy Guy alla sei corde è devastante; non passa in sordina infatti un'interpretazione al cardiopalma di *Five Long Years* di **Eddie Boyd**, davvero da brividi, oppure l'assolo in *Look On Yourer Babe* in cui sono riscontrabili tutte le prove che attestano i riferimenti ai grandi chitarristi sopracitati. *Things That I Used To Do* di **Guitar Slim** viene eseguita magistralmente così come si può dire la stessa cosa di *I Smell A Rat* di **Big Mama Thornton** con la quale Buddy Guy ha collaborato nella metà degli anni sessanta; qui l'interpreta-

zione del chitarrista statunitense è davvero superba. Il live si apre con *Coming Home Baby*, un classico di **Mel Torme**, suonato dalla **Otis Rush Band** la quale al secondo brano introduce il chitarrista in una travolgente jam e, a seguire, in un altro strumentale coinvolgente. **Otis Rush** suona non solo alcuni suoi brani tra cui il celeberrimo *All Your Love* o *I Wonder Why*, ma si presta anche a un'interpretazione molto sentita dal classico di **Tommy McClennan**, e riproposto da molti blues man di rilievo tra cui Albert King, *Crosscut Saw*. In quest'ultimo brano Rush strappa ferocemente le corde della sua Stratocaster (che è raro sentirgli suonare al posto della sua fedele Gibson 335 mancina). All'interno del concerto accadono due momenti in cui entrambi i bluesman hanno occasione di *jammare* insieme; ovviamente ci troviamo nel momento più atteso dell'intera performance. La prima occasione è durante il cambio dei due set dove Otis Rush lascia posto a Buddy Guy; il tempo qui è propizio per uno scambio di fraseggi su uno strumentale blues. Ma è sicuramente alla fine dell'intero concerto, più precisamente in *Gambler's Blues* di Otis Rush, che si manifesta la tanto agognata jam tra i due. Sarebbe superfluo dire che questo è un momento (che dura più di undici minuti) di pura sublimazione blues: oltre allo scambio delle strofe del brano, a togliere il fiato è l'assolo finale dove gli scambi, le corde tirate all'esasperazione e la concitazione salgono al massimo. Insomma, per gli amanti del blues e, in generale, per tutti coloro che si definiscono cultori della buona musica questo live potrebbe rivelarsi una gradita sorpresa.

Tommaso Caccia
ARTISTI VARI
BLUES FOR BIG WALTER
 ELLER SOUL RECORDS
 ★★★


Dopo il tributo al "piccolo Walter" *Remembering Little Walter*, dedicato dalla Blind Pig nel 2013 a questo fenomenale armonicista, era quasi inevitabile che prima o poi ne giungesse uno anche per il **Walter** più grande, in tutti i sensi, quel **Big Walter Horton** che, non uno che passa per caso per strada o il vostro umile recensore, ma il "signor" **Willie Dixon** ha definito "il migliore che abbia mai sentito". Forse meno celebrato di **Little Walter**, anche perché la sua discografia come solista è veramente, scarna, mi pare cinque o sei dischi in tutto, di cui nessuno è rimasto negli annali della storia del disco, anche se l'*Alligator* del 1972 con **Carey Bell** e lo *Stony Plain* del 1974 sono degni di nota, la carriera del grande armonicista, nato sul Mississippi e morto a Chicago, è stata soprattutto quella di un grande, anzi grandissimo, gregario, in pista dagli anni '30, ma arrivato alla consacrazione quando sostituì nel 1952 **Junior Wells** nella band di **Muddy Waters**, e poi con chi lo richiedeva (anche con **Martin Stone** dei **Savoy Brown**, con i **Fleetwood Mac** e **Johnny Winter**), sia in

LIGHTNIN' HOPKINS
LIVE IN MUNICH 1977

 ROCK BEAT
 ★★★½

BIG BILL BROONZY
LIVE IN AMSTERDAM 1953

 ROCK BEAT
 ★★★½

Ecco due belle pubblicazioni da parte della Rock Beat, pur se al solito carenti dal punto di vista di note e informazioni; si tratta di due concerti dal vivo. Qualche anno fa (2014) recensendo la ristampa di *Free From Patterns*, frutto di sessioni effettuate da **Sam "Lightnin'" Hopkins** nel 1968, insieme a Danny

Thomas e Duke Davis dei 13th Floor Elevator, mettevamo per l'ennesima volta in luce la completa autarchia di questo artista, la sua difficile collocabilità, la sua assoluta personalità. Questo, nonostante Hopkins venga indicato sempre e dovunque come

un gigante del blues (e questo ci sta) con una precisa coordinata regionale, il "master" del blues texano, colui che ha raccolto la tradizione dei vari Texas Alexander e Blind Lemon Jefferson, rappresentando al meglio il blues del dopoguerra in quelle latitudini. Più semplicemente il chitarrista, dallo stile fulmineo e in-



confondibile, era uno che prendeva ispirazione da frammenti di canzone, tradizionali, arie e li rielaborava; che poi era quello che facevano per la maggior parte i bluesmen originali, personaggi difficili da incastare tra le maglie delle regole formali, come invece succederà per buona parte del blues urbano del dopoguerra. Ciò, ribadiamo, non spiega affatto l'amore nutrito per Sam e quelli come lui, all'indomani delle varie riscoperte da parte dei giovani cultori bianchi, gli stessi che affollavano le estati dell'amore e che dall'altro lato impazzivano per *Electric Mud* di Muddy Waters, *I Do Not Play No Rock'n Roll* di Fred

McDowell, o *Hooker 'N Heat*; giovani spesso (anzi più che spesso) europei. Da cui, tra le altre cose, queste registrazioni; e Sam era uno che nel vecchio continente veniva più che volentieri. Quei ragazzi non erano ricambiati più di quel tanto, la loro era una posizione culturale, la vicenda emozionale e umana sull'emisfero opposto rispetto a quella dei bluesmen d'origine. Hopkins (e quelli come lui) semmai gradivano l'accoglienza, si godevano il lavoro derivante dalla riscoperta, esigevano i cantanti e in cambio divertivano, fungendo da testimonianza storica. Accettavano di essere anche "accompagnati", rendendo il compito